



Diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola
Giovedì Messa del Crisma

Omelia della Messa Crismale

Cattedrale di Fano, 21 aprile 2011

Questa solenne assemblea è “preludio alla Pasqua del Signore”, “che segna la sconfitta dell’antico avversario e l’evento stupendo della nostra redenzione”.

1. Questa è la celebrazione che riceve il nome dalla benedizione del Crisma, olio misto a profumo, che è simbolo di Cristo, “Unto del Signore”. La liturgia di benedizione degli oli degli infermi, dei catecumeni e dell’olio per il santo Crisma, esplicita il simbolismo primordiale del frutto dell’olivo e ne precisa il senso sacramentale. L’olio è sostanza terapeutica, aromatica e conviviale: medica le ferite, profuma le membra, allietta la mensa. “L’olio, come l’aria, l’acqua, la luce, appartiene a quelle realtà elementari del cosmo che meglio esprimono i doni di Dio creatore, redentore e santificatore. Questa natura dell’olio è assunta nel simbolismo biblico-liturgico ed è caricata di un particolare valore per esprimere l’unzione dello Spirito che risana, illumina, conforta, consacra e permea di doni e di carismi tutto il Corpo della Chiesa”.

Nel nostro nome “cristiani” è presente il mistero dell’olio. La parola “cristiani”, infatti, con cui i discepoli di Cristo vengono chiamati già all’inizio della Chiesa proveniente dai pagani, deriva dalla parola “Cristo” (cfr At 11,20-21) – traduzione greca della parola “Messia”, che significa “Unto”.

Non deve mai mancare l’olio della misericordia (Benedetto XVI, Messa crismale 2010).

Nei vari sacramenti l’olio consacrato è sempre segno della misericordia di Dio agli uomini.

L’unzione per il sacerdozio significa pertanto sempre anche l’incarico di portare la misericordia di Dio agli uomini. Nella lampada della nostra vita non dovrebbe mai venire a mancare l’olio della misericordia.

Pane, vino e olio sono doni di Dio ma sono anche il frutto di un complesso processo di trasformazione costruito dall’intelligenza e cultura dell’uomo. I sacramenti rivelano il dinamismo e il primato della grazia ma suscitano ed esigono la corrispondenza e disponibilità,, la costante apertura e partecipazione del credente.

Il pane e il vino consacrati manifestano la natura della Chiesa, inducono alla condivisione per la comunione, all’oblazione per la realizzazione di sé e degli altri. I Santi Oli rivelano e rendono possibile la missione della Chiesa chiamata a: “diffondere nel mondo il buon profumo di Cristo”.

Questa è la celebrazione che convoca, attorno all’altare della Cattedrale, la realtà dell’unico sacerdozio battesimale, che è il fondamento stesso del sacerdozio ministeriale. La fisionomia attribuita dalla riforma post-conciliare alla Messa Crismale rende ancor più evidente il clima di una vera festa del sacerdozio ministeriale all’interno di tutto il popolo sacerdotale e orienta l’attenzione verso Cristo. I testi della Messa crismale sviluppano con ampiezza il tema del sacerdozio comune e quello del sacerdozio ministeriale, sottolineandone la “reciproca dipendenza” e la “comune appartenenza” a Cristo, “unico sommo ed eterno Sacerdote”.

Questa è la celebrazione che si configura come una delle principali manifestazioni della pienezza del sacerdozio del Vescovo e un segno della stretta unione dei presbiteri con lui, fondata sulla loro

speciale partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo, anche se in gradi diversi mostra la Chiesa, comunità arricchita dallo Spirito Santo di molteplici carismi e ministeri.

Il prefazio di questa celebrazione mette a fuoco la relazione tra sacerdozio battesimale e sacerdozio ministeriale, precisando che Cristo, nel comunicare il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti, *“con affetto di predilezione”* sceglie alcuni tra i fratelli, facendoli partecipi del suo ministero di salvezza”. I presbiteri sono consacrati per servire, umilmente e autorevolmente, il sacerdozio comune dei fedeli, coi quali formano l'unico popolo sacerdotale e in mezzo ai quali, mediante l'imposizione delle mani, si distinguono come *“servi premurosi del popolo di Dio”*

2. Carissimi sacerdoti, ogni anno la Messa del Crisma ci esorta a rientrare in quel Sì alla chiamata di Dio che abbiamo pronunciato nel giorno della nostra ordinazione. *“Sono due i compiti – osserva Benedetto XVI – che definiscono l'essenza del ministero sacerdotale: stare davanti al Signore, stare davanti a lui per servire.* Lo stare davanti al Signore deve essere sempre, nel più profondo, anche un farsi carico degli uomini presso il Signore, il quale, a sua volta, si prende cura di tutti noi presso il Padre.

Dobbiamo divenire *servi premurosi* del popolo di Dio e questo vuol dire essere:

- Servi *umili*, non desiderosi di essere serviti, capaci di scegliere l'ultimo posto senza occuparlo con rassegnazione.
- Servi *docili*, spinti dall'amore di Cristo e dalla passione per la Chiesa e non nell'affermazione di se stessi.
- Servi *zelanti*, impegnati a tempo pieno e non a con prestazioni part-time.
- Servi *fedeli*, accreditati da una vita trasparente, limpida, pura, che rifugge dalle ambiguità e dai compromessi.
- Servi *buoni*, che si distinguono per la semplicità di una vita povera (non trasandata), fatta di cose essenziali, lontana dalle lusinghe umane.
- Servi *saggi*, amanti della parola profetica, libera, lungamente cercata nella preghiera, alimentata dall'ascolto della Scrittura.
- Servi *prudenti*, capaci di accoglienza, affabilità, autorevole fermezza nelle cose essenziali, libertà dai punti di vista troppo soggettivi.

Carissimi fedeli pregate per i sacerdoti e pregate per me perché sia fedele al servizio apostolico. La vostra preghiera ci ottenga di sperimentare che la fraternità sacerdotale, la quale ha una radice sacramentale, è una risorsa immensa per il rinnovamento della vita pastorale e la crescita di nuove vocazioni, che imploriamo numerose. Nessuno è pastore da solo: la comunione, il *“noi”* dei pastori, fa parte dell'essere pastori, perché il gregge è uno solo ed è chiamato a raggiungere *“la pienezza nella misura di Cristo”*.

3. Ci stiamo avvicinando alla celebrazione del Congresso Eucaristico nazionale in Ancona.

L'Eucaristia edifica la Chiesa (Ecclesia de Eucharistia, cap II). L'Eucaristia è il centro della storia umana, è la sorgente e il culmine dell'evangelizzazione: sta all'inizio e alla sommità di tutto il lavoro della Chiesa.

Nella Trasfigurazione (Lc 9,30-31) si dice che Mosè ed Elia *“parlavano dell'esodo del Cristo, che stava per compiersi a Gerusalemme”* Il compimento è la pienezza del disegno di Dio, la pienezza dei tempi (Gal 4,4 : *“quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio..”*); e questa pienezza del disegno di Dio nella storia umana è l'Eucaristia, che contiene in estrema sintesi il mistero pasquale: passione, morte risurrezione e ascensione al cielo.

“Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine” (Gv 13,1) Il suo passaggio al Padre mediante la morte e risurrezione è sintetizzato nell’Eucaristia.

Possiamo dire che tutta la vita di Gesù è stata esodo verso il Padre. Ma il passare di Gesù attraverso la morte non è un destino fatale che gli capita addosso, ma è voluto. “Io offro la mia vita per le pecore” (Gv 10,15). L’esodo di Gesù è voluto, è il suo proposito, la sua scelta, la sua decisione, la sua determinazione forte.

“Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme..” (Lc 9,51). E’ una decisione forte, sofferta, profonda quella di Gesù di guardare in faccia il suo destino a Gerusalemme e di andarci per affrontare il mistero della sua morte.

Il proposito di Gesù di dare la vita per noi è espresso in maniera piena e simbolicamente densa nell’istituzione eucaristica, il momento in cui esprime con parole, segni, gesti, questa sua volontà di offrirsi per amore nostro, per la nostra salvezza , di fronte al Padre, fino alle estreme conseguenze. Ogni volta che celebriamo l’Eucaristia, viviamo l’esodo di Gesù, l’uscita volontaria di Gesù da sé per noi, per amore nostro. A me pare sia questo il senso del sacrificio eucaristico: la volontà irrevocabile, irremovibile di Gesù di morire per la nostra salvezza. Una volontà, un proposito che comprende tutta la sua vita nascita, vita nascosta, vita pubblica; predicazione e miracoli; e poi la passione, le torture, gli insulti, la flagellazione, la via della croce, la crocifissione, la morte, la risurrezione e l’ascensione al Padre. E questo proposito diventa sensibile, sacramentale, simbolo reale nell’Eucaristia, il simbolo semplicissimo del pane mangiato e del sangue versato.

Cosa facciamo noi nell’Eucaristia, cosa facciamo per Gesù che si offre, si dona irrevocabilmente nel mistero pasquale fino alla morte in croce?

Penso che non dobbiamo fare qualcosa, ma *lasciarci amare*. Di fronte all’Eucaristia dobbiamo lasciarci salvare, purificare da Gesù, lasciare che sia Lui a fare tutto e ricevere la sua vita con gratitudine. Non temiamo di stare in silenzio, di non trovare nulla da dire, perché è Lui che ci parla, che ci viene incontro con tutto il peso della sua decisione di amore che vuole riversare su di noi; lasciamo che Gesù sia Eucaristia, salvezza, perdono, pietà, tenerezza, affetto, purificazione per noi

“Vi esorto, dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente...”. La nostra vita, in tutta la sua fisicità, in tutta la sua estensione, il giorno e la notte, la giovinezza e la vecchiaia, la salute e la malattia, il successo e l’insuccesso, la gioia e il dolore, l’entusiasmo e la depressione: tutto va donato quale sacrificio vivente, offrendoci a Dio come Gesù si è donato a noi e al Padre.

4. Non possiamo nascondere le preoccupazioni di noi credenti per le sorti dell’Italia. L’esigenza dell’esemplarità di chi ricopre cariche pubbliche e del rispetto di chi esercita funzioni di giustizia, debbono essere sottolineate in maniera forte e sconvolgente.

Dobbiamo ripensare con intelligenza la qualità e i modi della presenza dei cattolici impegnati nella politica. Gli appelli del Papa e dei nostri Vescovi, in questo senso, sono risuonati in maniera provvidenziale. Io so che nelle situazioni di difficoltà viene naturale rivolgersi a chi sentiamo che possa dire parole sagge e indicare vie di uscita praticabili. Non mi stupisce di certo che tanti italiani in questa fase guardino alla Chiesa.

C’è un mondo di precari e di esclusi, soprattutto di giovani disoccupati, che non può continuare ad essere ignorato. Occorre, in maniera radicale, ricreare le condizioni perché la politica ascolti e serva il Paese, perché i politici vivano vicini alla gente e non arroccati al Palazzo.

In Italia i sacerdoti contano sempre moltissimo, perché, per fortuna, la gente conosce i propri preti. C'è un dato sorprendente: nel pieno degli scandali presentati da certi mass media quasi come una questione esclusivamente interna alla Chiesa Cattolica, le iscrizioni alle attività degli oratori e dei campi estivi organizzati dalle parrocchie hanno avuto un vero e proprio boom. Il Papa ha investito tutto se stesso per reagire ad attacchi convergenti contro la Chiesa e dobbiamo essere a Lui riconoscenti. Ma il resto l'ha fatto e continua a farlo l'opera che ogni giorno i nostri sacerdoti svolgono tra la gente, spezzando per essa il Pane e la loro encomiabile vita. Chiediamo al buon Dio la capacità morale di non deludere le aspettative della nostra gente. I Santi Patroni, la Vergine Assunta in cielo patrona della nostra Diocesi ci diano gioia nel servizio e coraggio nella testimonianza. Amen.

Basilica Cattedrale di Fano, 21 aprile 2011

✠Armando Trasarti
Vescovo